

IL VIAGGIO NELLA TERRA DEGLI AVI

di Vasco Na Nena



Il viaggio nella terra degli avi

Arrivo a Quelele'

Al mercato di Bandim in cerca di farina

Il cuduro ed i beni di largo consumo

Abbiamo mancato l'aggancio alla carrozza del nostro risorgimento

IL VIAGGIO NELLA TERRA DEGLI AVI

Era quasi l'una di notte. L'equipaggio dell'air bus della TAP air Portugal avvisava che si stava per iniziare la procedura della discesa. Invitava perciò tutti i passeggeri a sedersi ai propri posti allacciando le cinture di sicurezza. Fin allora, e per più di 4 ore che siamo rimasti sospesi sulle nuvole, non s'era visto che capannello di persone fuori dai posti loro assegnati. C'era un tramestio ed un brusio continuato. Non era difficile immaginare che certe persone si stessero flirtando. Era infatti 17 di dicembre e l'aereo era quasi pieno di guineani che, da ogni dove, facevano ritorno in patria natale per trascorrervi le festività di natale e di capodanno. Forse anche fra di noi ci fosse qualcuno che andava a rispondere la chiamata di "TCHON". Lui è una sorta dell'alleanza tra le varie divinità e gli spiriti stessi dei nostri avi cui la gente della Guinea-Bissau ha sempre fatto ricorso nei corsi dei secoli. Per lo più "TCHON" ama abitar nei boschi, nelle foreste, nelle risaie, nelle vicinanze dei villaggi che così divengono luoghi sacri ed intoccabili.

In tale modo svolge anche la funzione di protezione della natura oltreché degli umani. Quando tendi a dimenticarti della patria esso ti chiama e, quando succede, bisogna rispondere in patria ed in fretta. Se ti ostini a non rispondere a lungo puoi incorrere a dei rischi fatali. Quando ti colpisce basta recarsi in patria e fare "il trattamento di terra" (= la cura tradizionale) che è l'unico gesto sacro in grado di placare la sua ira. Quelli che si sono sottoposti a questa cura giurano d'essersi liberati da tutti i malanni di cui erano affetti e di cui la medicina moderna non aveva la soluzione. Così continueranno a fare altre persone che vivono dentro la Guinea e, soprattutto quelle che vivono all'estero e che sono inclini a dimenticarsi d'essere guineani. Quindi "TCHON" esiste. Eccome se esiste! E meno male che esiste altrimenti tutti resterebbero nella diaspora con il conseguente spopolamento del nostro paese.

Visto l'arretratezza in cui è immerso il paese, ora che l'arrivo dell'aereo viene annunciato imminente può accendersi un barlume di speranza nei cuori di molte persone, tra la turba in attesa laggiù, di potere ricevere qualche euro da qualche parente, conoscente o amico in arrivo tale da potere passare le feste diversamente dal solito.

Dopo l'annuncio della discesa verso Aeroporto Osvaldo Vieira, finalmente passano le hostess per verificare che l'umana tendenza alla trasgressione non avesse tradito qualcuno a restare senza allacciare la cintura di sicurezza. Dopo 20 minuti circa dall'annuncio, leggero come silfo, l'aereo atterra sulla pista. Con evidente soddisfazione di tutti incominciamo lentamente a defluire dall'aereo. All'uscita c'era un clima di festa. La gente ti sorrideva ed in molti s'offrivano d'aiutarti con i tuoi bagagli, in cambio anche di 100fcfa (=15centesimi), verso i tassisti che aspettavano fuori impazienti con i loro macinini che riflettevano la disperata situazione economica e sociale del paese.

La strada principale che collega l'aeroporto alla città di Bissau era in costruzione da una ditta che non disponeva dei mezzi per gli scavi e perciò assumeva a tempo centinaia di braccianti armati di picconi per farlo. Gli amici appena ritornati da Bissau nel mese d'aprile 2011 mi hanno raccontato che i cumoli di terra che si vedevano nella penombra della notte mentre cercavo di raggiungere il Bairro di Quelelè nella notte del 18 /12/2010 permangono ancora. Credo che i tassisti di Bissau continueranno a guidare con indosso le maschere in protezione delle dense nuvole di polvere rossa fino all'arrivo delle piogge. I canali scavati potranno divenire pattumiere e pozzanghere luride da cui potrà svegliarsi il batterio del colera "vibrio cholerae" che è presente endemicamente a Bissau.

ARRIVO A QUELELE'

Arrivai a Quelele' pieno di preoccupazioni e timore di non riuscire ad organizzare i lavori di produzione di pane. Se tutto dovesse andare male avrei rischiato di perdere la credibilità nei confronti di tutti gli amici e di tutti coloro che hanno sostenuto **IL PROGETTO PADARIA ITALIA** con genuino entusiasmo. La mia paura era anche dovuta, in parte, al fatto che le idee e le convinzioni che formano le fondamenta del sopraccitato progetto e che sono scritte negli opuscoli che tutti hanno letto, sono state concepite nel 2004. Oggi, a distanza di 7 anni, saranno subentrate, senz'altro, molte complicità a me ignote. Infatti quando aleggia nell'aria il senso incombente dell'ignoto c'è sempre da prendere paura. Credo, tuttavia, che per vincere la precarietà occorre affrontare l'ignoto.

Lo feci quando a 16 anni lasciai definitivamente il mio villaggio natale. Dovevo andare a scrivermi in un unico liceo allora esistente in tutta la Guinea-Bissau. Alla fine, e dopo 5 anni di permanenza a Bissau c'è l'ho fatta. Conclusi il liceo, conobbi un sacco di persone che gravitano nell'ambiente di alta borghesia guineana. Imparai a conoscere quale numero di scarpe porto. Eh sì! Prima di andare a Bissau andavo scalzo in giro per il mio villaggio oppure portavo i sandali o scarpe flessibili da bagnino, ma mai le scarpe chiuse : da ginnastica o di pelle che fossero.

C'è l'ho fatta perché non porto risentimenti nei confronti di chi, vedendomi timido, indifeso ed avvolto dal velo di provincialismo, mi riservò un trattamento non degno d'umanità. C'è l'ho fatta perché conobbi Padre Ermanno Battisti a un anno dal mio arrivo a Bissau. Mi presentai da lui provato, ma con una forte volontà di migliorarmi. Non esitò a darmi l'ospitalità tra i 150 giovani che aveva allora i quali si sono quintuplicati con gli anni. In seguito decise di mandarmi in Italia a studiare insieme a tanti altri ragazzi. In questi ultimi anni lui si trova in Italia ed io spero che possa ritornare presto in Guinea per riprendere la sua opera.

AL MERCATO DI BANDIM IN CERCA DI FARINA

Trascorsi il resto della notte a Quelelè. Più cercavo di prendere il sonno più il pensiero di mettermi in opera mi tormentava e mi impediva di dormire. Inoltre, risentivo del cambiamento delle latitudini. Il giorno prima ero in Italia al 45° parallelo. Oggi, dopo nemmeno 13 ore mi ritrovo in Guinea-Bissau al 12° parallelo!!! Continuavo a dimenarmi nel materasso disteso sul pavimento ed ingabbiato da una zanzariera in difesa delle zanzare. sopraffatto dalla fatica iniziai ad assopirmi. Ormai s'era fatta la mattina e la melodia degli uccelli tropicali diveniva via via più insistente e ritmata. Una volta sveglio, rimasi immobile trattenendo a tratti il fiato per non disturbare me stesso dal godimento gratuito del siffatto spettacolo della natura. A questi uccelli va tutta la mia ammirazione perché vivono e danno il meglio di sé senza il desiderio di gloria.

In cambio i maschi ambiscono al massimo di attrarre a sé qualche femmina con il solo intento di perpetrare le loro generazioni.

Li ammiro anche perché con i loro canti mi proiettarono nei lontani anni della mia difficile infanzia, quando, senza la sveglia, dovevo regolarmi con canti dei volatili per sapere che era ora di scendere nelle risaie per controllare che gli uccelli stessi non rovinassero la coltura del riso. Erano quelli gli anni di lotta per l'indipendenza del mio paese durata 11 anni contro i colonialisti portoghesi.

Dopo essermi estasiato dalla melodia degli uccelli mi sono rialzato promettendomi di coricarmi più tardi dopo il pranzo. Mi vesti e mi avviai subito su una stradina sterrata. Dovevo camminare per circa 300 metri prima di raggiungere la strada principale anch'essa sterrata. Finalmente arrivai dove passavano i taxi. A Bissau i taxi circolano in ogni angolo raggiungibile raccogliendo i passeggeri. Oggi però i taxi passavano colmi di passeggeri sollevando nuvole di polvere rossa. Dopo un bel po' che aspettavo ecco che mi si avvicinava un taxi. Alzai la mano evidenziando le due dita: l'indice ed il medio. Non in segno di vittoria, ma per indicarlo che eravamo in due. Si portò sotto di noi e si fermò. Lo avvisai che la nostra destinazione era fiera di Bandim.

Ci sono tanti mercati a Bissau, ma solo due sono i più importanti: Feira di Praça e Feira di Bandim. Quella di Praça è, fino al momento in cui scrivo, completamente distrutto da un devastante incendio nel 2006. Sempre nel 2006 trascorsi 2 mesi a Bissau e vidi che la Camera Municipale di Bissau iniziò intensamente a ricostruirlo. In seguito però, Jomav che era il presidente del Municipio di Bissau in quel periodo venne promosso al ministro dell'economia e commercio. Come d'incanto i lavori si fermarono. I meglio informati dicono che i soldi stanziati finirono, come al solito, nei mille rivoli della burocrazia. I venditori, non potendo più accedere all'edificio, sistemano le loro bancarelle lungo le strade insudiciandole ed intralciando il traffico. Feira di Bandim (mercato di Bandim) diventa l'unico luogo dove si vende di tutto e di più.

Finalmente arrivammo alla destinazione. I miei nipoti mi informarono che un giorno un brutto arraffò la borsa d'una signora guineana emigrante in Portogallo e estrasse dalla guaina un coltellaccio per difendersi dalla folla inferocita. Nessuno osò toccarlo perché era disposto a tutto senza neanche sapere se il contenuto della borsa giustificasse il rischio a cui era sposto. S'allontanò indietreggiando come fanno i militari per non essere sorpreso alle spalle. La vittima dello scippo rimase in lacrime senza il passaporto e tutto ciò che si portava nella borsa. Prossima volta quando le toccherà di ritornare alla Feira di Bandim si ricorderà che non deve portare né borsa né oggetti preziosi come faccio io.

Avviso i colleghi che tutti quelli che dai paesi occidentali arrivano a Bissau vengono prontamente riconosciuti! Il motivo è sicuramente dovuto al fatto che quando ci si trova in un posto nuovo si cerca di rendersi conto della nuova realtà fissando in modo insolito le cose. Inoltre molti di noi decidono volutamente di darsi nell'occhio allorché si accingono a concedersi momentaneamente un tenore di vita cui non si permettono nemmeno nel loro paese d'immigrazione. Questo non fa che rafforzare nell'immaginario collettivo l'errata convinzione che vivere nell'occidente sia automaticamente un segno di benessere e di ricchezza.

A Feira di Bandim c'era una ressa incredibile. I marciapiedi erano pieni di bancarelle. Coloro che non riuscivano a trovare un posto a sedersi camminavano in capo all'altro di feira con le loro merci in mano o in testa. Molti giovanissimi prendevano delle merci dai grossisti all'interno di fiera per poi smerciarle lungo la strada intralciando per altro il traffico. Le bancarelle erano riparate dalle piogge da baracche fatiscanti. Ogni

centimetro quadrato era occupato dalle bideiras (piccole venditrici) che sistemavano le loro merci su dei pezzi di cartoni o di stoffa distesi per terra.

Mentre continuavamo il nostro giro ed a dire gentilmente di no alle continue proposte d'acquisto super scontate di vari venditori, continuavo a guardare le incredibili scene con stupore. Proprio mentre non ce la stavo più facendo, arrivammo finalmente nel negozio dove si vendeva la farina. Chiesi subito con cortesia signorile i ragguagli sulle caratteristiche della farina in causa. Prima di partire per la Guinea-Bissau mi documentai e perciò sapevo che una farina di media bassa forza per la panificazione deve avere un $w=180$. W è un indice che si ricava in base a particolare sperimento di laboratorio. Quando il padrone capì cosa volli, vidi comparire nel suo viso un corrucchio di disapprovazione. un po' di silenzio mi disse che lui non era in possesso di quelle informazioni tecniche. Inoltre si meravigliò che fui l'unica persona a chiedergliele da quando vende la farina a Feira di Bandim. Oltre a lui c'era un altro commerciante poco distante. Non andammo da quest'ultimo perché vendeva caro la sua farina e senza fornire lo stesso nessun tipo d'informazioni tecniche e nutrizionali.

In Guinea-Bissau funziona così: che ha la sua merce decide lui stesso di stabilirne arbitrariamente il prezzo. Si regola conforme il numero di richiesta. Più la sua merce è procurata più alza in modo speculativo il prezzo. Rassegnati comprammo subito 10 chili di farina al prezzo di 14.500fcfa (22€) per ogni sacco di 50 kg. Eravamo nel mese di dicembre del 2010. A metà gennaio del 2011 50kg della farina costavano 17500fcfa cioè con un incremento percentuale di 17% senza nessun motivo. Verso la fine di febbraio seguente un sacco di 50kg di farina passava a costare 34000fcfa (52€). Quindi dal mese di dicembre 2010 al mese di febbraio 2011 i 50kg di farina ebbero un aumento di 19500fcfa (25€) e cioè pari ad un aumento percentuale del 134%: un aumento speculativo su di un prodotto scadente che non era in proporzione con l'aumento delle derrate alimentari che comunque c'è stato a livello internazionale in quel periodo.

Quando abbiamo iniziato a fabbricare del pane, ci trovammo subito in grande difficoltà perché il pane usciva raggrinzito, indurito, imbruttito ed invendibile. Ci accorgemmo subito che la farina in commercio a Bissau è quella tipica per i dolci e quindi privo della necessaria forza per la panificazione ed ecco anche svelato il motivo per cui viene venduta privo d'ogni indicazione. Le bideiras (le piccole venditrici) la usano per produrre "charutos" (piccoli dolci a forma di sigari cubano), "panquetes" (frittelle tipiche e molto comune in tutta la Guinea), "riçois" (frittelle imbottite di pesce macinato), "pasteis" (frittelle piccanti per antipasti) ecc. Questo tipo di farina lievita molto in fretta. Infatti durante l'impasto viene aggiunto ad essa dei cubetti di ghiaccio per bloccare momentaneamente la lievitazione. In questo modo però le impastatrici durano poco. Il nostro auspicio è che si riesca un domani a lavorare con la farina di propria importazione.

IL CUDURO ED I BENI DI LARGO CONSUMO

Il cuduro, è un tipo di pane che s'ottiene dalla farina impastata a mano e cotto nei forni di argilla a legna. Quello che è di peggio è che l'impasto viene manipolato in condizioni igieniche disastrose. E' assai frequente sentire dire che masticando un pezzo di cuduro s'è dovuto "pestare" con i denti dei granelli di sabbia oltreché a trovare dei mozziconi di sigarette. E' molto diffuso infatti l'opinione secondo cui l'impasto per cuduro viene eseguito anche con i piedi nudi! Un pane processato in questo modo è veicolo di varie patologie; però la gente lo preferisce perché è pesante (contiene tanta umidità perché non è ben cotto) e dà, a torto, la sensazione di maggiore sazietà. Quello che è urgente infatti è riempire la pancia anche se s'è più o meno conscio che ci si potrà imbattere a delle inconvenienze di salute vita naturale durante.

I produttori di cuduro affrontano un costo di produzione irrisorio per costruirsi i loro forni. Basta un po' d'argilla che trovano in natura senza comprarsela, alcuni mattoni di cemento ed un paio di ondulati per ripararsi dalla pioggia e dal sole cocente dei tropici.

Hanno costretto in questo modo molti forni elettrici a chiudere i battenti per l'impossibilità a sopportare le crescenti spese di produzioni. Hanno scoraggiato quelli che vorrebbero investire i loro soldi per mettersi su una attività seria che fornisca un servizio sano ed onesto alla gente. Tutto questo passa sotto l'indifferenza generale di chi di dovere.

Il cuduro fu introdotto in Guinea-Bissau dai Nania della Guinea-Conakri subito dopo il sollevamento militare del 1998 che ha distrutto un po' di infrastrutture che c'era allora. I piccoli imprenditori sono scappati dalla Guinea-Bissau per non più farvi il ritorno. S'è creato così un vuoto nel settore di fornitura di pane che i Nania non hanno esitato a riempire con il loro cuduro. Per essere smerciato, il cuduro viene trasportato porta a porta nelle stesse carriole impiegate per trasportare tutto ciò che si vuol far pervenire nei cuori di vari quartieri dove cioè le macchine non possono entrare.

Oggi, oltre al cuduro, i negozi dei beni di prima necessità, i beni di largo consumo, i servizi di ristorazione (molti dei quali sono dei baraccopoli fatiscenti), le farmacie (molti dei quali vendono delle medicine sfusi e senza data di scadenza...) sono in mano ai cittadini stranieri. Questi cittadini sono la minoranza. Eppure un giorno possono decidere di paralizzare il paese con uno sciopero ricattatorio. I fabbricatori di cuduro hanno già provato a farlo e la città di Bissau è rimasto senza il pane per 4 giorni!

Come si fa a permettere che tutto questo succeda con tutta la sua implicazione politica? Un giorno infatti i figli di questa gente i quali sono Bissau guineani a tutti gli effetti incominceranno ad interessarsi della politica. Quando succederà saranno forti del potere economico dei padri ed è ipotizzabile che concorreranno a determinare il corso della politica nazionale a favore della minoranza da cui provengono. Incominceranno a sorgere degli attriti sociali. Di fronte a tutto ciò, la classe politica guineana rimane del tutto silenziosa e si fa sentire solo a elezioni vicine. Credo invece che l'opinione pubblica nazionale dovrebbe essere aiutata a considerare che in nessuna parte del mondo è mai lecito permettere che una cricca detenga il potere economico come da noi. E' vero che con la globalizzazione culturale, linguistica e di informazione i popoli sono destinati a mescolarsi maggiormente. Ognuno avvertirà l'esigenza d'abbandonare parte della sua sovranità per integrare alcuni elementi di sovranità di altri popoli.

Tuttavia, ogni paese dovrà pur sempre conservare e tramandare di generazione in generazione i suoi tratti specifici, il suo DNA. Altrimenti il mondo perderebbe la sua diversità che è anche essa un patrimonio da custodire. Pertanto è necessario che gli stati nazionali, e quindi anche la Guinea-Bissau, producano delle regole che regolino il comportamento di tutti gli operatori che, nel perseguire il raggiungimento dei loro interessi particolaristici, non ledano gli interessi dei cittadini e quelli nazionali. Quando vengono toccati gli interessi dei cittadini e della nazione si generano sempre squilibri e delle tensioni che innescano dei processi di corrosioni che possono divenire permanente.

ABBIAMO MANCATO L'AGGANCIO ALLA CARROZZA DEL NOSTRO RISORGIMENTO

Quando sono partito dalla Guinea 26 anni fa, Bissau era circa 5 volte più piccolo di adesso. Il suo aspetto però era gradevole. Le scuole davano livelli d'istruzioni elevati. Eravamo ad appena 11 anni dall'indipendenza. Molte infrastrutture lasciate dai portoghesi erano ancora funzionanti. I cittadini comuni pagavano ancora imposte di ricostruzione nazionale. Si poteva usufruire delle prestazioni sanitarie gratuite e decenti. I professionisti che avevano imparato i mestieri con i portoghesi erano ancora in attività. L'euforia generale che seguiva gli anni dell'indipendenza trascinava moltitudine di uomini e donne dei numerosi villaggi a iscriversi nei corsi notturni per imparare a leggere ed a scrivere.

I dirigenti politici ed i guerriglieri erano ancora assuefatti a vivere con lo spirito di sacrificio, di austerità e di sobrietà come quando eravamo ancora nascosti nelle foreste. Godevano ancora di una maggiore reputazione per avere liberato il paese dal giogo coloniale. C'era ancora il rispetto della legalità. Infatti chi camminava di notte a Bissau non incorreva dei grossi rischi per la sua incolumità fisica. La famiglia non era ancora così lacerata e disgregata essa trasmetteva ancora dei valori, Quelli della mia generazione lo sanno.

Oggi la famiglia è disgregata e lacerata come detto poc'anzi. La disgregazione della famiglia è anche dovuta ai flussi migratori che costringono padri, madri e figli a separarsi per andare in cerca delle migliori condizioni di vita nel ricco occidente visto che il paese è caduto nel precipizio. Inoltre, dalla campagna stessa della Guinea, giovani ed adulti scappano a Bissau dove poi sono costretti a vivere di espedienti perché senza lavoro. Molti di queste persone mettono su la famiglia a Bissau ed i loro figli non sono poi sostenuti economicamente nei loro percorsi scolastici ed accompagnate con dei valori nei loro cammini di crescita. Anche così siamo arrivati al punto in cui nessuno si meraviglia più perché a Bissau sembra una moda essere baby genitore.

Il periodo post indipendenza è, a mio avviso, il nostro risorgimento. I nostri guai attuali sono dovuti al nostro mancato aggancio alla nostra carrozza rinascimentale. I nostri dirigenti non hanno approfittato del momento della maggiore disponibilità interiore del popolo neo liberato e della maggiore mobilitazione delle coscienze nazionali per costruire i caratteri e l'identità della **GUINENADE** basati sui capisaldi che derivino dalla sintesi di varie tradizioni e culture di cui è ricco il nostro paese. Si sono invece via via allontanati dai nobili ideali che hanno caratterizzato l'ardua lotta per l'indipendenza intorno ai quali l'extragrande maggioranza dei guineani si rispecchiavano e per i quali gloriosi martiri nazionali hanno pagato con il proprio sangue.

Fin tanto che la natura tarda a regalarci altri amilcar cabral in grado di riconoscere questi errori storici e di rifondare i valori che stanno alla base della nostra lotta di liberazione mettendoli in linea con i processi di sviluppo, gli spiriti di tutti quelli che si sono sacrificati sull'altare di **ESTA NOSSA PATRIA AMADA** non troveranno la pace e con loro anche tutti i guineani.